

Anno Ventiduesimo - N° 32 del 6 Agosto 2006

Trasfigurazione del Signore

Anno B
Bianco

Domenica 6 Agosto 2006

Prima Lettura Dn 7,9-10.13-14
Salmo Responsoriale Sal 96
Seconda Lettura 2Pt 1,16-19
Vangelo Mc 9,2-10

Calendario della Settimana

| | |
|--------------------|---|
| <i>Domenica 6</i> | <i>Trasfigurazione del Signore</i> |
| <i>Lunedì 7</i> | <i>Ss. Sisto e compagni; S. Gaetano</i> |
| <i>Martedì 8</i> | <i>S. Domenico</i> |
| <i>Mercoledì 9</i> | <i>S. Teresa Benedetta della Croce</i> |
| <i>Giovedì 10</i> | <i>S. Lorenzo</i> |
| <i>Venerdì 11</i> | <i>S. Chiara di Assisi</i> |
| <i>Sabato 12</i> | <i>S. Ercolano; S. Lelia</i> |

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Questo brano viene solennemente proclamato nella festa della Trasfigurazione, il 6 agosto, festa introdotta dopo il IV secolo e fissata dagli orientali in questo giorno, mezzogiorno dell'estate. Gli occidentali pongono anche un'altra domenica dell'anno, la 2ª di quaresima, per celebrare questa festa. Il suo significato autentico non è da ricondurre solo all'insorgere di una forte emozione religiosa, ma invece "è uno sprazzo, un bagliore di quel Regno che è Cristo stesso, una luce che è anche quella di Pasqua, della Pentecoste, della *parousia*, quando con il ritorno di Cristo il mondo intero sarà trasfigurato" (O.Clement). Il testo di Marco è collocato all'interno di una sezione che riporta gli annunci della passione, annunci accolti dai discepoli in modo sempre più difficile, fino all'incomprensione. Le caratteristiche del testo di Marco sono molto simili a quelle della versione matteana. Marco, a differenza degli altri evangelisti, non riporta i racconti della risurrezione, aggiunti al suo vangelo solo in un secondo momento, ma concentra l'attenzione del discepolo sulla vicenda storica di Gesù: una vicenda che lascia trasparire l'identità divina di Gesù, come dirà il centurione sotto la croce e come già si coglie in questa pagina.

Per una lettura attenta

Il brano può essere analizzato facendo riferimento a questa scansione:

◆ *v. 2: l'oggi che compie la storia*

Il primo versetto riporta una nota cronologica importante, "dopo sei giorni", che ricorda la creazione. Dopo sei giorni si è compiuta l'opera di Dio, e la creazione assumeva nuova forma; così nella trasfigurazione viene anticipato il compimento della vita del Figlio e il compimento della vita di ogni uomo, chiamato ad entrare nella gloria di Dio.

◆ *vv. 2b-4: Gesù è il compimento*

Il racconto della trasfigurazione pone in risalto non l'apparizione di un Dio che si fa incontro all'uomo, ma rivela che l'uomo Gesù è Dio. La sua bellezza è sfolgorante, le sue vesti sono bianchissime, come quelle del neofita che viene battezzato ed entra nella vita nuova. Gesù è attorniato da Elia e Mosé: grazie alla Legge e ai Profeti si può comprendere la Parola, ma d'altra parte solo in Gesù avviene il compimento.

◆ *vv. 5-7: una tenda per l'uomo*

Lo stupore dei discepoli non è l'ultima parola, benché indichi il senso della sproporzione tra la parola che l'uomo può pronunciare e il rivelarsi di Dio, che supera ogni attesa. Segue ancora una visione, una nube li avvolge nell'ombra, come già aveva avvolto Mosé e come era scesa su Maria nell'annunciazione, e una voce invita ad ascoltare il Figlio. Questo è il messaggio centrale della narrazione. Non siamo noi a dover fare una tenda a Dio, ma in Gesù Dio offre una dimora all'uomo: per accoglierla è necessario ascoltare Gesù.

◆ *v. 8: questo solo mi basta*

Dopo questi eventi rimane Gesù solo. Questo "solo" dice tutto ciò di cui abbiamo bisogno: ascoltare lui e seguirlo fino alla croce.

◆ *vv. 9-10: l'evidenza della gloria*

Solo dopo la croce potrà essere reso noto questo evento che dice la gloria di Gesù. Prima i discepoli non capiscono, non ascoltano, non seguono, e dunque i fraintendimenti sono possibili.

Meditatio

Il brano è molto ricco. La narrazione è ricca di simboli veterotestamentari: i sei giorni della creazione, il riferimento a Mosé ed Elia, il monte Tabor, la nube, la tenda. Il percorso che porta a riconoscere Gesù è già tracciato nella Scrittura, nell'antica alleanza, dono di Dio all'uomo, verso il compimento.

Oratio

Signore Gesù, non ho altro che te nella mia vita. Quando troverò un qualcosa che mi aiuta, te ne sarò immensamente grato: però, Signore, quand'anche io fossi solo, quand'anche non ci fosse nulla che mi dà una mano, non ci fosse neanche un fratello di fede che mi sostiene, tu, o Signore, mi basti. Con te ricomincio da capo.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunto

Braccacini Ottorino

di anni 80

Proseguiamo la nuova rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Brani tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

Quanti sono i cristiani che vanno a Messa?

A Londra è comparso un gigantesco cartellone pubblicitario che annuncia a caratteri cubitali su fondo nero: «Domenica scorsa in Inghilterra il 37% delle persone hanno guardato la tv, il 27% è andata al pub, il 14% ha lavato l'auto, l'8% ha oziato a letto e solo il 12% è andato in Chiesa».

Sulla rivista dei giovani *Dimensioni Nuove* sotto il titolo «Il settimo giorno si annoiò...» si leggono alcune statistiche che fanno proprio al caso nostro. La frequenza degli italiani alla messa domenicale sarebbe del 30%. Per un 15-17% assume una cadenza mensile, per un altro 30% riguarda solo le maggiori festività. E i giovani? Sono il 24% che hanno confermato di andare alla messa domenicale.

Avendo poi sottoposto il precetto festivo a una valutazione etica, per il 41% dei giovani non è assolutamente peccato; è peccato lieve per il 32%, è peccato grave solo per il 18%. Sintomatica l'ultima statistica: nella scala dei comportamenti più importanti del cristiano «andare a messa la domenica» è tale solo per il 2,5% dei giovani e l'8% dei cattolici interpellati.

Quelle che abbiamo offerto non sono soltanto cifre aride, ma costituiscono un presupposto reale per alcune rapide osservazioni. Come in Francia così in Italia va di moda definirsi *credente, non praticante*; e un certo numero di cristiani va in Chiesa tre volte nella vita: per il battesimo, per il matrimonio e per il funerale.

Forse alcuni non vanno a Messa perché non hanno compreso il significato di quello che è chiamato giorno del Signore (*Dies Dominica*) e quindi non ne sentono la necessità. E noi sacerdoti dovremmo fare l'esame di coscienza: curiamo l'accoglienza, i canti, le letture? C'è la possibilità di confessarsi? L'omelia è breve e ben preparata, comprensibile per tutti?

C'è un lavoro pastorale da fare. Perché la Messa non sia sentita come un obbligo, ma come un incontro desiderato. Solo così il 30% che va a Messa diventerà luce che illumina le tenebre, sale che dà sapore, lievito che fa fermentare la massa. E mi auguro che chi ha

posto la domanda si impegni per primo a realizzare questo contagio missionario.

Stelvio Tonnini

Chiedo il Battesimo per mio figlio, ma non ci credo

Qua e là, visitando le famiglie, qualche inquilino mi dice dei vicini di casa: «Non hanno battezzato i figli!». E con una certa frequenza ci si imbatte in bambini di quarta, quinta elementare, in ragazzi delle medie e anche delle superiori che chiedono personalmente di ricevere il Battesimo. I genitori dicono di aver voluto rispettare la libertà dei figli, convinti che quando sarebbero diventati grandi avrebbero essi stessi fatto la scelta cristiana.

Già da diversi anni in alcune nazioni la Chiesa non battezza i figli di atei, di conviventi, di sposati civilmente. Dicono i responsabili che non può nascere un cristiano in seno a una famiglia pagana. Il seme non diventa pianta se non viene innaffiato. Se in quella casa non c'è posto per Dio, se non si prega e non si frequentano i sacramenti, come potrà svilupparsi la fede e il senso cristiano della vita? Che senso può avere allora battezzarlo?

Condivido in parte questo modo di vedere. Ricordo però una frase che lessi in un manuale di cultura religiosa: «Gli atei negano Dio di giorno; ma poi lo temono di notte!» e mi domando se quel padre e quella madre che chiedono il Battesimo per il figlio, ma dicono di non crederci, in realtà non conservano dentro di sé qualche spiraglio di fede che li induce appunto a chiedere il sacramento.

Si dirà che lo fanno solo per rispettare una tradizione: si sa che gli italiani sono al 95% battezzati. E magari, in modo non del tutto consapevole, potrebbero essere convinti che qualcosa di misteriosamente efficace (se non proprio la figliolanza divina) giunga al figlio attraverso il Battesimo.

Non si deve comunque sottovalutare anche il ruolo che possono giocare il padrino e la madrina, soprattutto se verranno considerati maggiormente garantiti dall'educazione cristiana dei figliocci e saranno investiti del ruolo di supplire all'assenza dei genitori.

Sarà sufficiente? Lasciamo ancora aperto l'argomento.

Stelvio Tonnini